

LA CITTÀ ETERNIT

I NEMICI DI ROMA

DI ANTONIO CEDERNA

UNA MASSICCIA manovra è in atto per mandare a monte il nuovo piano regolatore di Roma, che, dopo quattro anni di fatiche, è pronto da dicembre nelle sue linee generali. Nell'ultima seduta della commissione incaricata del piano (13 dicembre) un funzionario dei Lavori Pubblici ha annunciato che il signor ministro on. Giuseppe Togni ha rinviato un'altra volta i termini entro cui il lavoro deve essere compiuto, col pretesto che non c'è nessuna fretta di concludere, che è bene continuare a discutere all'infinito, anche per evitare di incontrare poi qualche incresciosa opposizione da parte del ministero stesso. Entri pure nel quinto anno il dibattito, purché, come si auspica nelle alte sfere, gli avversari del piano regolatore riescano a renderne impossibile la redazione definitiva.

La faticosa elaborazione del nuovo piano regolatore di Roma dura da più di quattro anni. Tra il 21 gennaio e il 21 maggio del 1954, quand'era assessore Enzo Storoni, si svolse in consiglio comunale la prima discussione sull'urbanistica romana, con un totale di 116 interventi. Il 21 maggio fu approvato un ordine del giorno in cui si invitava la Giunta a dare rapidamente inizio allo studio del piano, preservando il centro di Roma da sventramenti, promuovendo un progressivo decentramento ed evitando l'indiscriminato accrescersi della città a macchia d'olio. Il 25 giugno venivano nominati due organismi per la stesura del piano: una Grande Commissione di novanta membri (consiglieri comunali, assessori, rappresentanti di enti, associazioni e ministeri interessati ecc., con gran maggioranza di incompetenti) e un Comitato Tecnico composto di alcuni tecnici e urbanisti qualificati (Piccinato, Quaroni, Lenti, Muratori, Nicolosi, Guidi, Marino ecc.). Nel gennaio 1955 il comitato tecnico presentava alla grande commissione una relazione ispirata al voto del Consiglio Comunale, e basata su alcuni principi fondamentali: piano aperto nel tempo e nello spazio, salvaguardia integrale del centro, espansione predominante di Roma verso oriente (secondo quanto suggeriscono mille ragioni storiche e tecniche), grande asse di scorrimento a est, graduale spostamento del centro « direzionale » nel senso della massima espansione della città. Frutto com'era di preparazione e d'intelligenza, questa relazione suscitava le prime reazioni ostili da parte di alcuni membri della grande commissione, concretate in una mezza dozzina di relazioni che subito davano l'idea di quanto sarebbe successo in seguito: si sosteneva la necessità di anteporre il Sud all'Est, senza dimenticare il Nord e l'Ovest, quindi, più o meno, la macchia d'olio con le sue nefaste conseguenze sul centro della città. La relazione del comitato tecnico veniva in seguito discussa dalla grande commissione, in ventuno sedute con 177 interventi, tra febbraio e novembre 1955. Alla fine furono presentati quattro ordini del giorno, uno fedele alla impostazione del comitato tecnico, gli altri in varia misura favorevoli al Sud, all'Ovest e al Nord. Un fatidico compromesso unificava i quattro documenti in un unico ordine del giorno, approvato dalla grande commissione nella seduta del 17 novembre 1955.

QUESTO ordine del giorno diventava la base comune di orientamento per gli studi ulteriori del piano regolatore. Concetti fondamentali: piano aperto e flessibile; graduale spostamento del centro e conservazione del centro storico; massima espansione della città non più solamente a Est, ma nel « semicerchio ad oriente della valle del Tevere », secondo due direttrici principali, al Sud verso l'EUR e al Sud-Est verso i Colli (tra Tuscolana e Tiburtina); tutela « rigorosa » della zona intermedia dell'Appia Antica; sistema viario imperniato sul semicerchio di scorrimento orientale (asse attrezzato), tracciato da Nord a Sud, (da Montemarte all'EUR), allo scopo di raccogliere e smistare il traffico delle consolari. Il primitivo indirizzo del comitato tecnico subiva così una sterzata verso Sud, l'espansione a oriente veniva ampliata a tutto il

settore a est del Tevere: era pur sempre un'indicazione di massima su cui poter lavorare con frutto; il comitato tecnico veniva incaricato di redigere uno schema di larga massima di piano regolatore, entro il gennaio 1956.

Passano invece i mesi e gli anni. Tra il marzo 1956 e il dicembre 1957 la grande commissione tiene undici sedute, gli interventi non sappiamo quanti siano, ma le pagine dei verbali sono circa un migliaio. Il comitato tecnico presenta alcuni elaborati, che vengono combattuti, mutilati, emendati, distorti da buona parte della grande commissione, nella quale va prendendo sempre maggior consistenza uno schieramento di boriosi e inesperti, con larga rappresentanza, vedi caso, di fascisti, monarchici, democristiani retrivi; invano, dandosi il turno, gli urbanisti del comitato tecnico e qualche altro volenteroso tentano di spiegare i principii generali cui si sono ispirati, perché hanno messo lì quel dato centro direzionale, perché l'asse attrezzato deve passare in quel punto e non in quell'altro, che differenza ci sia tra densità fondiaria e densità territoriale, tra traffico di transito e traffico di penetrazione, quali siano gli scopi e i limiti di un piano di massima, quali siano le regole elementari dell'urbanistica moderna: gli avversari ripetono lunghi interventi ostruzionistici, stilano controrelazioni, propongono sottocomitati, impostano ragionamenti di lana caprina, se debba venir prima lo schema viario o lo schema degli insediamenti, se l'asse attrezzato non si possa spostare qualche centinaio di metri più in là per non offendere i proprietari dei terreni, se davvero l'EUR non corre il rischio d'essere sacrificata da un quartiere progettato all'Est, eccetera. La discussione intorno alle complesse questioni del piano regolatore si riducono a una battaglia tra i punti cardinali, alla difesa accanita del Sud e dell'Ovest contro l'impostazione generalmente orientale che pure la grande commissione aveva stabilito nel suo ordine del giorno del 1955. Accademia, formalismo, spirito anarchico e fazioso: si assiste alla offensiva compatta contro l'urbanistica come prodotto della cultura moderna, come visione generale e unitaria dei problemi di una città, come norma pianificatrice intesa a salvaguardare l'interesse della collettività. Di mala voglia e con riserva mentale si arriva a una generica approvazione, e finalmente il giugno 1957 il Comitato Tecnico può cominciare a redigere lo schema definitivo di massima del nuovo piano regolatore.

NELLA seduta del 2 dicembre 1957 viene distribuita una relazione a stampa, che è, completo di tutto il necessario, lo schema generale del nuovo piano regolatore di Roma. Il comitato tecnico ha rispettato il mandato avuto: salvaguardia del centro storico, espansione nel settore a oriente del Tevere, grande asse di scorrimento a Est, centri direzionali all'EUR, a Sud-Est e a Est, insediamenti residenziali a raggiera in misura decrescente dall'EUR all'Est, progetto di metropolitana ecc. Arriviamo a un passo dall'approvazione di questo schema di massima e al suo deferimento al Consiglio Comunale: quand'ecco che la avversione per il piano, anzi per qualsiasi piano, scoppia più violenta che mai da parte degli occidentalisti e dei sostenitori dell'espansione di Roma verso il mare nostrum, dimentichi di avere già approvato, in fase di discussione degli elaborati del Comitato Tecnico, gli stessi principii oggi contenuti nella relazione. Gli oppositori firmano un ordine del giorno, nel quale praticamente si richiede che tutto il lavoro cominci da capo. I firmatari sono fascisti, monarchici, democristiani retrivi, cui si sono aggiunti colonnelli, romanisti, rappresentanti di vari enti pubblici e burocrati ministeriali. La melliflua dichiarazione del ministro dei Lavori Pubblici, rinviando sine die la scadenza dei lavori, dà il colpo di grazia. Dopo quattro anni dalla sua impostazione il piano regolatore di Roma è ritornato in alto mare, con molte probabilità di naufragio.

Vediamo chi sono coloro che hanno firmato, nelle due ultime sedute, l'ordine del giorno che manda a monte il piano. Del consiglio comunale troviamo Manlio Lupi-

nacci, assessore alle belle arti e ai giardini, gran sostenitore della distruzione di Villa Chigi, i fascisti Aurelli e Guglielmotti e il monarchico Benedettini dei quali è meglio tacere, i democristiani Lombardi, Greggi e Ceroni: il primo fece ridere l'intero consiglio in occasione della distruzione di Villa Chigi, il secondo è soprattutto illustre per l'ardimentosa campagna contro i manifesti murali offensivi del « decoro » di Roma, il terzo, capocronista del *Messaggero*, è autore, come si dice, di gustosi (quotidiani) bozzetti romaneschi, e di saltuarie divagazioni urbanistiche che fanno accapponare la pelle. In rappresentanza dei ministeri troviamo un dott. Cappuccio del ministero dell'Interno, un capitano di vascello per quello della Marina, un colonnello della Marina Mercantile; tra i rappresentanti di enti e istituti vari troviamo il provveditore alle opere pubbliche, due ingegneri del Genio Civile, il capo compartimentale dell'ANAS (la azienda autonoma che costruisce grandi strade intorno a Roma basandosi su carte topografiche del 1894), il direttore compartimentale delle Ferrovie, un ingegnere dell'INCIS, un ispettore agrario, un consigliere di Stato, un tenente colonnello direttore dei lavori dell'aeroporto di Fiumicino, un rappresentante del Vicariato di Roma; per l'Istituto di Studi Romani troviamo l'archeologo Romanelli, digiuno di nozioni urbanistiche generali e particolari; per le commissioni edilizia e urbanistica del Comune l'ing. Cavallucci che non conosciamo, e l'architetto Florestano Di Fausto, che unico in parlamento sostenne la pena di morte, noto per le costruzioni in stile arabo moresco di Rodi, Coo e Predappio; in rappresentanza della stampa troviamo giornalisti del *Momento-Sera* e del *Tempo*; come « esperto di urbanistica » l'ing. Magri, di cui si parlò tanto durante il processo Immobiliare-Espresso, grande sventratore durante la sua lunga attività alla Ripartizione urbanistica; l'Ente del Turismo ha pensato bene di farsi rappresentare dall'architetto Cafiero, pianificatore di Addis Abeba, Gondar, Harrar, Massaua,

Dessiè, e Gimma (nei Galla e Sidama). Dimenticavamo il direttore generale dell'urbanistica (Ministero dei Lavori Pubblici), certo più ossequiente ai voleri del ministro che ai dettami urbanistici, e l'avvocato Onesti presidente del CONI, divenuto famoso per la sua iniziativa di costruire uno stadio olimpico sopra le Catacombe di S. Callisto.

TALI, per ora almeno, i personaggi e le alte competenze che si oppongono al piano regolatore, così come è stato redatto dopo quattro anni di studi. Dicono, tra l'altro, che non è stato studiato un piano regionale: come se esistesse l'autorità incaricata di farlo, come se il Lazio costituisse davvero una regione in senso economico-sociale-storico, come se la regione di Roma non fosse tutta l'Italia centro meridionale o addirittura l'Italia stessa, come se una cosa da fare non fosse un piano regolatore di Roma aperto ed elastico, allo scopo di non precludersi l'inserimento in un eventuale piano regionale, come appunto è stato fatto dal comitato tecnico, con il riordino della rete viaria esterna, proponendo insediamenti industriali a Latina e Civitavecchia, interessando al piano comunale di Roma i comuni più strettamente legati a essa. Dicono che l'espansione all'Est è ancora troppa, perché non sapendo leggere una carta topografica, vedono tracciate più strade a Est che a Sud; invece il piano ha spostato il maggior peso urbanistico di Roma verso l'EUR, come la grande commissione voleva (purtroppo, diciamo noi, ma il modo in cui è avvenuta l'operazione garantisce il minor danno allo sviluppo di Roma), e se a Est la rete viaria appare più fitta è perché attualmente lì esistono insediamenti e nuclei urbani assai fitti con le loro strade, in gran parte previste dal piano del '31, mentre a Sud gli insediamenti sono più diluiti, e vi è consentita una struttura più organica e più moderna. Pretendono provvedimenti per il traffico nel centro « a breve scadenza » mentre è noto anche ai bambini che tali provvedimenti sono sempre controproducenti, e si risolvono in danno generale. Temono che il cen-

tro storico perda la sua « fervida vitalità », come se non fosse proprio la sua straordinaria « vitalità » attuale con conseguente intollerabile congestione di traffico, derivante dall'iniqua politica urbanistica seguita dall'amministrazione capitolina, a minacciare di distruzione il centro storico stesso, e come se un piano regolatore che prevede lo spostamento del baricentro cittadino dal centro storico non avesse per scopo proprio di rendere al centro storico la sua giusta vita, invece della convulsione e della paralisi di oggi. Chiamano « faraonico » il piano presentato dal comitato tecnico, mentre in generale l'esperienza insegna che ogni piano ha sempre peccato per difetto; un piano è un programma di larga massima da attuarsi in tempi e modo diversi, il principio della gradualità e della attuazione per tempi salvaguarda da megalomanie e da imprudenze: l'importante è che esso offra la possibilità di adattamento alle imprevedibili situazioni future. Ecc. ecc. Tra gli interventi più efficacemente avversati alle obiezioni dei sabotatori del piano, va segnalato quello dell'architetto Michele Valori.

IN REALTÀ la mentalità degli avversari del piano è ancora più rozza di quanto appaia dalle loro dichiarazioni; e la troviamo assai bene espressa in una rivistina democristiana (*Battaglie Politiche*, 1 dicembre), in cui appare in tutta la sua gravità la congenita fissazione maccartista che stravolge il partito di maggioranza. « Il gioco dei comunisti — vi si legge — secondo prospettive a lunga scadenza, sarebbe completo quando essi potessero visibilizzare la loro concezione contrapponendo alla Roma moderna, industrializzata e operosa all'Est, il ventilato albergo Hilton all'Ovest quale Roma dei miliardari, ed in mezzo la realtà della Roma ormai archeologica del centro storico ». Proposizioni patologiche, insensate. A parte il fatto che l'espansione verso oriente venne sostenuta in un momento di lucidità perfino da Piacentini nel 1925, e poi da un gruppo di urbanisti nel 1929 dove figurava ancora Piacentini, va ricordato che fin dal 1953 la sezione laziale

dell'Istituto di Urbanistica impostò il problema del piano regolatore romano in maniera affine a quella del comitato tecnico, e che l'anno scorso nella grande commissione il programma del comitato tecnico trovò un deciso sostenitore proprio nell'architetto Calza Bini, gran fascista e sventratore ai suoi tempi, ma a cui pare che la vecchiezza avesse portato un certo equilibrio mentale. Quegli sconsigliati cacciatori di streghe se la prendano con se stessi; se, come è vero, i comunisti, e le sinistre in genere, sostengono il piano regolatore così com'è stato impostato dal comitato tecnico in seguito al mandato della grande commissione, ciò dipende unicamente dal fatto che comunisti e socialisti, più seri e più preparati dei democristiani confusionari e ignoranti, hanno saputo sposare la causa dell'urbanistica moderna invece di quella del qualunquismo e dell'approssimazione culturale.

Assistere alle riunioni della commissione, leggere i verbali delle sedute è cosa deprimente. Oltre all'andamento generale della discussione ormai volto al sabotaggio del piano, altri fatti ben tristi vi appaiono; un trattamento a parte meriterà la vicenda dell'asse attrezzato, cardine di tutto il piano regolatore e, come tale, avversato con tutte le forze dai nemici del piano: una strada larga cento e più metri che è stata spostata ora qui ora là, solo per riguardo alle proprietà di alcuni privati e che ora non si sa dove andrà a finire; storia complicata e oscura di pressioni, di licenze concesse in sei giorni durante i mesi estivi, eccetera. Intanto la situazione di Roma peggiora di giorno in giorno, e, in mancanza di un piano, nessuno prende quelle misure tecniche e giuridiche necessarie alla riuscita del piano, di qualunque piano: per colpa di alcuni uomini, Roma sta passando, si può ben dire, il momento più grave della sua storia urbanistica. L'ultima occasione per dare una regola alla sua crescita sgangherata e farne una città moderna sul serio, sta per essere perduta per sempre.

ANTONIO CEDERNA



Madrid. Americane al Prado.